

**Conquistati da Cristo
Aderire all'annuncio di salvezza**

DON PAOLO CARNIO – parroco di san Donà di Piave

Introduzione

Il nostro Vescovo ha richiamato più volte la necessità di verificare se, realmente, Gesù Cristo è il cuore della nostra vita di fede. L'impressione che si è fatto, durante la Visita Pastorale, è che, per la maggioranza dei cristiani, il Signore Gesù sia ancora una persona ai margini dell'esistenza quoti-diana. Non dovrebbe essere così, ovviamente, ma, di fatto, molto probabilmente, è così.

Proprio per questo motivo ha lanciato l'iniziativa pastorale "Il Vangelo nelle case", perché spera che, accostando il Vangelo, Gesù possa trovare più spazio nel nostro cuore, distratto da tante cose e da tanti desideri, e possa maturare una relazione personale più viva con lui.

In questi giorni, voi state rispondendo proprio a questo desiderio del nostro Vescovo: avete accettato di mettere al centro della vostra riflessione e preghiera proprio Gesù Salvatore dell'umanità

Don Alberto ha cercato di mettere in luce in quali termini il tema della salvezza viene declinato, oggi, nel nostro contesto culturale; mentre don Virgilio Sottana, attraverso i testi biblici e la riflessione teologica vi ha aiutato a comprendere perché la Chiesa ha dato il titolo di Salvatore a Gesù Cristo e vi ha offerto i contenuti oggettivi della nostra fede cristiana sulla salvezza, la fede della Chiesa, che anche voi siete chiamate a trasmettere in quanto catechiste.

Non è sufficiente però avere queste competenze intorno a Gesù Cristo, per essere catechisti capaci di far conoscere ai bambini e ai ragazzi che incontrate, il Salvatore del mondo. Il verbo "conoscere", biblicamente inteso, chiede un coinvolgimento non appena intellettuale, ma anche cordiale, affettivo, totale. Non possiamo poi dimenticare che in questa conoscenza di Cristo non bastano nemmeno tutte le energie della nostra persona, ma è necessario essere accompagnati dallo Spirito Santo. E' lui che, con rispetto e discrezione, coinvolge tutte le facoltà della nostra persona per realizzare una relazione con Gesù Cristo sempre più totale e profonda.

Nella mia proposta allora cercherò di aiutarvi a declinare in termini più personali quello che avete appreso dalle prime due proposte, perché quando parlerete di Gesù, emergano le risonanze spirituali, affettive ed emotive che mettono in moto nel vostro cuore il nome del Salvatore.

Come testo fondamentale di riferimento ho scelto un brano della Lettera ai Filippesi (3,7-14), nel quale S. Paolo fa trasparire non solo la sua fede in Gesù Cristo, ma anche il suo amore appassionato. L'incontro sulla via di Damasco sconvolse talmente la vita di Saulo da azzerare, in un certo senso, ciò che aveva vissuto fino allora e portarlo a ricominciare da capo. Ovviamente, si fa per dire "azzerare", perché non si può cancellare ciò che abbiamo ricevuto, scelto e vissuto nella nostra esistenza. Possiamo però affermare che Gesù entrò così radicalmente nel cuore e nella mente di Paolo, da creare in lui una vera e propria rivoluzione esistenziale.

Leggiamo il testo:

Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo

in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile.

Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

1. I guadagni considerati perdita a motivo di Cristo

C'è qualcosa che S. Paolo ha guadagnato con il tempo, ma che ora considera perdita "a motivo di Cristo". Di cosa si tratta? Si tratta di tutto ciò che ha accumulato nel suo cammino di fede e nel suo profilo morale, prima di incontrare Gesù risorto e che, ora, considera "opere della carne", cioè opere umane, frutto dell'impegno e dello sforzo umani, per presentarsi – diciamo - "a posto" davanti a Dio. Le ricorda nei versetti 5 e 6 del nostro brano queste opere:

circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile. Dunque un ebreo d.o.c., che non aveva nulla da rimproverarsi e, probabilmente, anche ammirato dagli altri suoi fratelli di fede per lo zelo che manifestava.

Cose da buttare? No, ovviamente, perché la vita di fede chiede anche l'ingresso in una comunità attraverso dei riti iniziatici, l'osservanza di alcune regole fondamentali e la partecipazione attiva agli appuntamenti e agli impegni che quella comunità si dà. Pensiamo al valore dei nostri sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, cresima ed eucaristia), all'importanza del comandamento dell'amore consegnatoci da Gesù, all'appuntamento domenicale per i fedeli di una comunità cristiana, al valore della Riconciliazione sacramentale, alla dimensione missionaria della fede e, quindi, al dovere di annunciarla e difenderla. Insomma si tratta di aspetti fondamentali in un cammino di fede che non possono essere facilmente messi da parte e nei quali l'esercizio della volontà è indispensabile. Però in questo si può nascondere il pericolo del "sentirsi a posto", automaticamente salvati, confidando più nel proprio "fare" che nella grazia di Dio. Ecco ciò che preoccupa S. Paolo.

A questo proposito, non possiamo mai dimenticare che tutti, fin dal giorno della nostra nascita, siamo abitati dalla paura della morte. Perciò mettiamo in atto tutte le strategie necessarie per

assicurarci che, in qualche maniera, abbiamo in pugno questa grande nemica. Da qui tutte le difese che innalziamo sia nei confronti degli altri, quando li percepiamo nemici della nostra vita, sia nell'ambiente in cui viviamo, quando lo sentiamo ostile a noi. E qui sarebbe interessante analizzare con attenzione tutto il nostro vissuto, nelle varie relazioni della giornata. Difficilmente ci troviamo a viverle totalmente fiduciosi, aperti, abbandonati. Nemmeno con Dio la relazione è tranquilla, non ci basta il suo amore dichiarato, vogliamo segni continui e cerchiamo di "addomesticarlo" con impegni e promesse, affinché non abbia di che rimproverarci. Insomma anche di Dio non abbiamo in noi un'immagine che ci lascia tranquilli.

2. La sublimità della conoscenza di Cristo

Ciò che letteralmente rivoluzionò la vita di Paolo fu la conoscenza del vero volto di Dio in Gesù Cristo. Da buon israelita qual era aveva già in mente una precisa immagine di Dio: era il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe; il Dio che aveva liberato Israele dalla schiavitù egiziana e che lo aveva costituito come suo popolo; era soprattutto il Dio che si era rivelato a Mosè sul monte Sinai e che aveva fatto alleanza con il suo popolo, sigillata dalle Dieci parole o Dieci comandamenti. In-somma un Dio che si era rivelato al cuore umano, si era compromesso con un popolo preciso, era entrato nella sua storia con determinazione e dal quale attendeva obbedienza fedele alle sue indicazioni, perché solo così avrebbe vinto il male e la morte, solo così avrebbe raggiunto la terra promessa. Ciò che mediava la relazione con questo Dio era soprattutto la Legge, l'osservanza della quale venne continuamente raccomandata anche dai Profeti.

Sulla via di Damasco Paolo riceve una rivelazione sconvolgente: il suo Dio non solo si era rivelato al cuore dei Padri, si era scelto un popolo e con esso aveva fatto alleanza, ma si era fatto uomo, aveva assunto la carne umana, si era fatto uno di noi in Gesù di Nazareth. Proprio in quel Gesù che fu rifiutato, processato e ucciso dal suo popolo. Proprio quel Gesù che lui stava perseguitando con ferocia nei suoi discepoli. Colui che non era possibile vedere senza morire (cfr. Esodo 33, 18-23), si era reso visibile, udibile, toccabile in quel Rabbì di Nazareth. Aveva condiviso la condizione umana fino alla morte, per sconfiggere la grande nemica dal di dentro e inaugurare una vita radicalmente nuova, che non teme più la morte. Per questo i suoi discepoli non hanno paura di morire pur di annunciare il suo Vangelo, la sua Buona Notizia. Egli è davvero risorto, è vivo e continua a parlare e ad agire attraverso la sua Chiesa, alla quale ha donato il suo Spirito di Vita e di Amore.

Permettete a questo punto una considerazione sulla pedagogia di Dio. C'è chi si scandalizza di fronte ai diversi e contrastanti volti di Dio che noi incontriamo nella Bibbia. Il volto divino rivelato in Gesù è molto diverso da quello che incontriamo nei libri dell'Antico Testamento. Come mai? Perché questa diversità? Qual è il vero volto di Dio? Per noi cristiani non ci sono dubbi: il vero volto di Dio lo possiamo contemplare nel volto santo di Gesù Cristo, nelle sue parole e nei suoi gesti! E le immagini che troviamo nell'antico Testamento? Sono espressione della pazienza di Dio con gli uomini. Lui si è sempre adattato al livello culturale dell'uomo, al suo grado di maturazione, al suo modo di pensare, di vedere, al suo linguaggio. Come facciamo noi con i bambini: se dobbiamo introdurli nella conoscenza di qualcosa, cerchiamo di metterci al loro livello e alla loro capacità di comprensione, usiamo un linguaggio adatto a loro. Così fa Dio con l'uomo.

3. La giustizia della fede in Cristo

Se vogliamo comprendere ciò che ha conquistato Paolo dobbiamo recuperare il famoso inno che troviamo al capitolo 2 della stessa lettera ai Filippesi:

*Abbate in voi
gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
Egli, pur essendo Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come un uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra
e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è il Signore!»
A gloria di Dio Padre.*

Paolo rimane folgorato da questo Dio che esce da se stesso, che si svuota di se stesso, pur di entrare nella storia e farsi umile compagno di viaggio di ogni uomo e donna del mondo. E lo fa entrando nella condizione umana come qualsiasi altro figlio dell'uomo: nascendo come tutti da una donna, crescendo in una famiglia, facendo parte di un villaggio, imparando a vivere come tutti, frequentando la Sinagoga come i suoi paesani, procurandosi il pane con il lavoro delle mani. Una volta adulto, entra nella società del suo tempo, non assumendo un ruolo particolare, una posizione sociale adeguata alla sua natura, ma facendosi povero tra i poveri, anzi, assumendo sempre più la forma di servo di tutti, per il bene di tutti, nessuno escluso. Con questo spirito visse anche la sua missione di inviato del Padre. Alla fine accettò anche l'umiliazione di un processo farsa, della condanna ingiusta e della morte più infame: quella su una croce, come un maledetto.

Immaginiamo cosa può aver significato per un israelita accogliere un Messia così!

Ma ciò che conquista Paolo è la rivelazione che proprio per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome. Proprio per questa obbedienza eroica al Padre Gesù ha potuto acqui-stare un nome insuperabile, quello di "Signore", perché con la forza dell'amore ha vinto tutto il male e la morte stessa. E questo lo ha fatto per tutta l'umanità, non appena per se stesso. Ne consegue che, per ogni uomo e donna del mondo, non c'è altro modo per salvare la vita che riconoscere la signoria di Gesù, piegando il ginocchio di fronte a lui e proclamando: «Gesù Cristo è il Signore!». Gesù Cristo è il Salvatore! Come a dire: « riconosco che con la tua obbedienza al Padre e l'amore per noi tutti, tu Gesù, mi hai liberato dal male e dalla morte e lo

hai fatto per la gloria di Dio Padre, perché possa essere riconosciuta la presenza viva di Dio, che ama il mondo che ha creato fino alla follia, fino a liberarlo dal male e dalla morte, sacrificando se stesso.

4. La potenza dell'amore e l'inconsistenza della legge

Insomma, Paolo, dopo aver scoperto l'importanza della Legge divina e della sua osservanza scrupolosa, grazie a Gesù Cristo e alla testimonianza dei suoi discepoli, della sua Chiesa, scopre l'amore folle di Dio per il suo popolo e l'umanità intera. Anche se una legge è necessaria per regolare la vita, ciò che salva l'uomo è la fede nell'amore gratuito di Dio donatoci in Gesù Cristo. Non c'è altra via di salvezza! Proprio per questo, lotterò con tutto se stesso per dimostrare l'inconsistenza della osservanza legale rispetto alla fede nell'amore gratuito di Dio, ai fini della salvezza o della giustizia. Perciò si opporrà anche alla pratica della circoncisione, come accenna nel nostro brano preso in considerazione: Guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Gesù Cristo senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare.

Se prima S. Paolo rincorreva la giustizia derivante dall'osservanza legale, ora ha capito che solo la giustizia che deriva dalla fede in Gesù Cristo e dalla potenza del suo amore salva. Perciò continuare a preoccuparsi di guadagnare una propria giustizia è tempo perso, è perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo e dell'essere trovato in Lui, in comunione con Cristo.

Con quel "in Cristo", ripetuto continuamente nelle sue lettere, Paolo intende la comunione spirituale con Cristo, quella con-unione che il Risorto realizza mediante la potenza del suo Spirito con ogni battezzato. Tanto da poter dire, in un'altra lettera: Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. (Gal. 2, 19b-20). Ed è grazie a questa unione nello Spirito Santo che Paolo spera di conoscere sempre più radicalmente Gesù Cristo, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dei morti.

Ecco di quale conoscenza Paolo sta parlando! Non si tratta di conoscere Gesù attraverso la lettura di qualche testo o la testimonianza di coloro che hanno vissuto con lui. Certo, anche questo, ci mancherebbe! Anche per Paolo è stata importantissima la testimonianza della Chiesa! Ma Paolo fa riferimento soprattutto alla "conoscenza" che è opera dello Spirito Santo e che si realizza nella comunione con il vissuto stesso di Gesù. E' lo Spirito Santo, infatti, lo Spirito dell'Amore di Dio che, fin dal battesimo, ci unisce radicalmente a Gesù e ci permette di partecipare ai suoi misteri, ce li fa vivere e conoscere. In particolare, la sua passione, morte e risurrezione. Solo partecipando, in qualche misura a quello che ha vissuto Gesù tu puoi conoscerlo come intende S. Paolo e, con lui, anche l'evangelista Giovanni, che, su questa "conoscenza", ha pagine bellissime!

Noi occidentali facciamo un po' fatica ad entrare nel mistero di questa conoscenza, perché la pneumatologia o teologia dello Spirito Santo non si è molto sviluppata da noi, diversamente che nella Chiesa ortodossa.

5. Partecipare ai misteri esistenziali di Gesù

Siamo dunque arrivati al cuore della nostra riflessione: conoscere Gesù Cristo come nostro Salvatore! Abbiamo già detto che ciò non avviene grazie alla lettura di un libro o l'ascolto di una testimonianza, anche se questi mezzi sono preziosi e possono introdurci nella conoscenza di Gesù, ma non basta. Per conoscere una persona bisogna rischiare di frequentarla e condividere il suo vissuto. E ciò è possibile se siamo animati da un minimo di fiducia, di affetto, di amore nei confronti di quella persona. Solo con questi due sentimenti nel cuore possiamo sperare di conoscere, almeno un po', una persona. Credo che anche la vostra esperienza mi dia ragione su questo. Ma è possibile conoscere una persona vissuta duemila anni fa e con questa vivere una relazione personale reale? Normalmente no, ma con Gesù Cristo si, perché lui, con la potenza del suo Amore divino, vincendo il male e la morte, ha annullato ogni distanza sia spaziale che temporale.

Cosa intendo dire? Intendo dire che lo Spirito Santo, che è lo Spirito di Vita e di Amore che anima-va l'esistenza storica di Gesù e che, in lui, ha sconfitto il male e la morte, ci raggiunge anche oggi e ci permette di vivere una relazione autentica con il Cristo. Ecco la grande e indispensabile "risorsa" per realizzare una relazione personale con Gesù, anche dopo duemila anni dalla sua ascesa in cielo! E' lo spirito Santo che rende viva e attuale la parola di Gesù pronunciata duemila anni fa; è lui che rende realmente presente, oggi, nel sacramento dell'Eucaristia e negli altri sacramenti, l'immenso e salvifico atto d'amore di Gesù compiuto duemila anni fa su una croce. È sempre lui che rende possibile una relazione personale tra il Maestro e i suoi discepoli, oggi. E' sempre lo Spirito Santo che unisce in una comunione ineffabile una comunità di individui e li rende il corpo del Signore. E' lui che può farci rivivere nella nostra carne i misteri dell'esistenza di Gesù. Soprattutto la sua Pasqua, la sua sofferenza, la sua morte e la sua risurrezione. Dobbiamo dunque scoprire o riscoprire questo misterioso protagonista della nostra vita di fede che è lo Spirito Santo!

Voi lo sapete benissimo: il giorno del nostro battesimo attraverso il segno dell'acqua siamo stati immersi nella Pasqua di Gesù, per questa immersione abbiamo ricevuto lo Spirito del risorto e siamo stati uniti radicalmente a Lui, resi figli di Dio e fratelli tra di noi. Per questo dono, animati e plasmati dallo Spirito del Figlio, noi possiamo diventare sempre più, realmente, figli di Dio. Possiamo cioè rivivere in noi, nella nostra carne, ciò che ha vissuto il Figlio Gesù e assomigliargli sempre più. Possiamo diventare "memoria esistenziale" di Gesù. In questo processo spirituale sono però implicate anche la nostra libertà e la nostra volontà: dobbiamo volere liberamente diventare figli nel Figlio, far risplendere in noi, nella nostra vita di ogni giorno, la bellezza del volto di Gesù, facendo sempre più nostre le sue parole e i suoi gesti di salvezza. In questo consiste la nostra salvezza cantata da S. Paolo: io voglio guadagnare Cristo, essere trovato in Lui ... conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dei morti.

6. Farsi conformi alla passione morte e risurrezione di Gesù

Qui entriamo nella grande avventura cristiana, nella vita secondo lo Spirito di Gesù o Vita Spirituale. Una vita molto concreta che coinvolge tutte le dimensioni della nostra esistenza.

Quando si parla di Vita Spirituale, spesso, viene confusa con la vita devota, fatta di preghiere, devozioni, partecipazioni ad incontri spirituali, ecc. Per "Vita Spirituale" intendo la vita di ogni giorno, in tutte le sue dimensioni, vissuta nello Spirito Santo, lo Spirito che ha dato corpo a Gesù, lo ha condotto in tutti i suoi giorni per fare la volontà del Padre e per amare l'umanità e gli ha fatto vince-re il male e la morte con la risurrezione. Dunque per Vita Spirituale intendiamo la vita

immersa nella Pasqua di Gesù, la vita dei battezzati. E per questa comunione reale con la Pasqua niente della nostra esistenza quotidiana sfugge al piano salvifico di Dio: i nostri peccati vengono perdonati dall'amore di Dio, i nostri limiti superati dalla sua perfezione, i nostri atti d'amore resi fecondi ed esaltati dalla grazia, ecc. Tutto di noi è raccolto e trasfigurato dalla Pasqua di Gesù.

Noi siamo chiamati ad abbandonare l'uomo vecchio che è in noi e far vivere l'uomo nuovo, l'uomo reso tale dalla grazia dello Spirito Santo. Siamo chiamati ad esercitare la nostra libera volontà per collaborare con quest'opera straordinaria che Dio vuole realizzare: ricreare l'uomo secondo il suo progetto originario, renderlo figlio di Dio, sempre più somigliante al Figlio Gesù, salvarlo da un de-stino certo di morte. E lo possiamo fare rivivendo Gesù in noi, ripercorrendo la sua stessa strada, ma, badiamo bene, non dall'alto in basso, ma dal basso in alto. Lui era Dio e ha deciso di scendere tra noi e farsi Figlio dell'Uomo, perché noi potessimo salire e diventare, con lui, figli di Dio.

Il punto d'incontro con Gesù, non dobbiamo dimenticarlo, è la morte. Noi, a causa del peccato, eravamo già morti e sepolti, falliti (cfr. Efesini 2, 1ss). Ma Gesù è venuto a cercarci proprio là, negli inferi, e ci ha stretti a sé in una comunione d'amore invincibile e, da lì, ha cominciato a farci risalire alla luce della Vita, ma non senza la nostra volontà.

Non si tratta di una risalita semplice, facile. Non è infatti scontato che ci fidiamo della mano di Cri-sto, che ha preso la nostra per aiutarci a risalire (cfr. icona russa della discesa agli inferi). Spesso siamo tentati di mollare quella mano perché riteniamo di sapere noi come vincere il male e la morte. Il maligno, infatti, ci consiglia di confidare più nelle nostre risorse personali e nella nostra esperienza che nelle parole di Dio e nella forza del suo Amore; ci consiglia di risolvere la questione del male ricevuto con la vendetta e non con il perdono; ci spinge a cercare vita nel possesso delle persone e delle cose e non nell'amore gratuito e nel dono di noi stessi e delle nostre cose agli altri; ci sollecita a invidiare i doni degli altri e non a gioire e ringraziare il Signore per tutto ciò che di bello possiedono. Ma quando noi, superata la tentazione, rischiamo di obbedire a Gesù Cristo e vivere come ha vissuto lui in tutto, allora cominciamo a conoscerlo, sempre più profondamente e mentre conosciamo Lui conosciamo anche noi stessi e gli altri, nella verità ed entriamo progressivamente nella realtà del cielo.

7. Andando verso la conclusione

Concretamente, cosa voglio dire? Ci aiuta un altro testo di S. Paolo indirizzato ai cristiani di Colossi: Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Paolo è lieto di soffrire per la sua Chiesa, perché in questo modo può partecipare, come pastore di quella Chiesa, alle sofferenze sopportate da Cristo per quella Chiesa e può completare in sé, nel suo corpo, ciò che gli manca delle sofferenze di Cristo. Solo così, solo rivivendo nella sua carne la sofferenza di Cristo, può conoscere quanto Gesù ha amato i suoi cristiani e l'umanità intera. Questa conoscenza è frutto dello Spirito Santo che gli fa rivivere nel suo cuore i sentimenti che erano nel cuore di Gesù Cristo. Tutto ciò può essere vero per ogni pastore della Chiesa, ma pensiamo anche all'amore di due sposi e genitori: in quante occasioni sono chiamati a soffrire e morire a se stessi per il coniuge o per i figli! Se lo fanno animati dallo Spirito Santo, per essere fedeli a Cristo e al suo vangelo, partecipano alla sua Pasqua e lo conoscono più profondamente. Conoscono non solo cosa significa morire con Cristo per amore, ma anche vivere la Vita che lui ha inaugurato con la risurrezione. E questo atto d'amore, reso fecondo dallo Spirito del Risorto, edifica la famiglia e la chiesa tutta, per non dire l'umanità intera.

Facciamo un altro esempio: il valore del perdono. Come facciamo a conoscere il valore del perdono che Gesù ci ha guadagnato con la sua morte in croce e che riceviamo quando andiamo a confessarci? Solo perdonando gli altri, tutti gli altri, non solo alcuni, non solo coloro con i quali siamo legati da affetto. E per riuscire in ciò, dobbiamo fidarci dello Spirito Santo che ci suggerisce di non ascoltare l'orgoglio, anzi di metterlo decisamente a tacere; di non ascoltare l'ira, la rabbia, ma di far trionfare l'amore, anzi un amore più grande, perché il perdono è un atto d'amore più grande. Sì, solo morendo a te stesso con Cristo e amando il fratello che ti ha offeso, puoi conoscere il valore del perdono e della pace che ti porta nel cuore. Altrimenti noi non faremo mai esperienza del perdono di Dio, non lo conosceremo mai. Insomma, lo avete capito: solo partecipando esistenzialmente alla vita, passione e morte di Gesù noi possiamo conoscere il nostro Salvatore. E questo è possibile ad ogni battezzato, dal più piccolo al più grande. Non a caso nel lungo elenco dei Santi troviamo battezzati di ogni età e condizione!

Ecco la grande avventura cristiana: rinascere, venire alla luce della Vita eterna insieme con Gesù Cristo, il Risorto, il Vivente, il Presente nella nostra esistenza, scegliendo di lasciarci condurre dalla sua parola di Vita e dalla forza del suo Amore che attingiamo nei Sacramenti. In altre parole la-sciandoci illuminare, nutrire, rendere robusti, condurre dallo Spirito Santo. E', infatti, ascoltando la sua Parola che impariamo a parlare e a comunicare nell'amore con i fratelli e le sorelle; è accogliendo i suoi atti d'amore che noi impariamo e troviamo la forza di amare gli altri, donando noi stessi gratuitamente; è accogliendo il suo perdono che noi troviamo la forza di perdonare chi ci ha offeso; è seguendo lui fedelmente e quotidianamente che facciamo la volontà di Dio e camminiamo verso la pienezza dell'esistenza umana che è il cielo, la comunione piena nell'amore con Dio e con gli altri. Sì, è questa meta che non dobbiamo mai dimenticare, perché lì, in cielo, è la nostra dimora definitiva e lì conosceremo pienamente Dio e noi stessi, in Cristo Gesù.

Nel tempo personale:

Rileggi con calma il testo di S. Paolo e sottolinea ciò che più ti colpisce. Se lo ritieni utile, rileggi anche quella parte di relazione che fa riferimento a quel versetto o a quella espressione di S. Paolo. Poi puoi sostare anche sulle domande di seguito:

- *Hai mai pensato che la tua vita è immersa nella Pasqua di Gesù? In qualche occasione o circostanza della vita puoi dire di aver conosciuto Gesù Cristo, perché, in qualche misura, hai rivissuto la sua vicenda terrena? Quando è accaduto, come si è realizzato e qual è stato il frutto che hai "raccolto"?*
- *Quando parli di Gesù ai ragazzi del tuo gruppo, traspare il tuo amore per lui e la "conoscenza" di lui che hai maturato o sei preoccupata anzitutto dei contenuti da insegnare e del programma da finire?*
- *Sei convinto che anche i tuoi ragazzi possano vivere, condotti dallo Spirito Santo, la loro fanciullezza o adolescenza "in Cristo", perché immersi, anche loro, nella sua Pasqua? Possano cioè rivivere ciò che ha vissuto Gesù fanciullo e adolescente? Come agisci con loro perché ciò accada?*
- *Ritieni di dover mettere in atto qualche cambiamento nella tua vita spirituale e nel servizio di catechista? Quale in concreto?*